

## La secondaria di 1°: storie di progetti

# UN NUOVO INIZIO: L'AVVIO DEL MODELLO SENZA ZAINO NELLA SCUOLA SECONDARIA DI 1° GRADO



**Bruna Codogno**

*Dirigente scolastica IC «Tina Merlin» di Belluno*

Qualche anno fa Andrea Gavosto della Fondazione Agnelli, definì la scuola secondaria di 1° grado (la scuola media), l'«anello debole» del sistema scolastico italiano. Gavosto ne rilevava nella sua ricerca «la perdita di incisività attraverso un ventaglio di insegnamenti tendenzialmente enciclopedici e onnicomprensivi», e la preoccupazione per «la significativa dispersione dei giovani una volta usciti dalla secondaria di 1° grado» (Fondazione Giovanni Agnelli (2011), *Rapporto sulla scuola in Italia*, Laterza).

Tra le proposte di miglioramento contenute nel report di Gavosto, se ne evidenziano tre che rientrano pienamente nella visione di scuola del modello Senza Zaino: personalizzazione dei percorsi, apprendimento cooperativo e progettazione comune.

Cambiare la cultura didattica di una scuola è un'impresa difficile, che richiede tempo, spessore culturale nei docenti, determinazione e visione del futuro da parte del dirigente. Ma partendo dai bisogni quotidiani rilevati nelle classi, dall'evidenza dell'inadeguatezza della proposta didattica basata su: io spiego – tu studi – io interrogo – assegno il voto, si possono fare grandi cose.

Alla scuola media «I. Nievo» di Belluno e nell'IC «Tina Merlin» siamo partiti proprio dalla constatazione, nei consigli di classe, che il modello trasmissivo e contenutistico non rispondeva più alle esigenze di formazione dei preadolescenti. Gli esiti delle prove INVALSI erano deludenti, nonostante gli sforzi degli insegnanti per recuperare abilità e competenze, e in genere i ragazzini a scuola... si annoiavano.

C'era anche tra i docenti una certa voglia di mettersi in gioco, di sperimentare il nuovo. E approfittando dell'arrivo di una nuova dirigenza, 9 anni fa (ormai!) è stata proposta una gita, con visiting in una scuola Senza

Zaino della Toscana: l'IC di Montespertoli, diretto allora dalla Dirigente Margherita Carloni. L'esperienza del viaggio fatto insieme, con docenti di tutti e tre gli ordini di scuola, alla scoperta di una realtà scolastica innovativa, possiede il valore aggiunto della leggerezza delle cose serie. È stata una sorta di vacanza pre-lezioni (prmissimi giorni di settembre), che ha coinvolto anche il Presidente del Consiglio di Istituto e ha facilitato, tra le altre cose, la coesione del gruppo e la formazione del senso di appartenenza alla stessa scuola, a una comune identità. A Montespertoli abbiamo lavorato in gruppi cooperativi, confrontandoci sui valori comuni; al ritorno, complice l'effervescenza dell'esperienza vissuta insieme, è stato proposto di lavorare in modo soft, per un anno, alla progettazione dell'implementazione del modello Senza Zaino nelle classi dell'Istituto comprensivo: dalla scuola dell'infanzia alla scuola secondaria di 1° grado.

Non ci sono state forzature, ma un accompagnamento di chi voleva mettersi in gioco e sperimentare il nuovo modello. È stata organizzata la formazione per i docenti, alla quale hanno aderito un buon numero di insegnanti della scuola media (non tutti, ma molti di coloro che godevano della considerazione dei colleghi e delle famiglie). In quell'anno sono state gettate le



Formazione del collegio presso IC di Montespertoli



Esempi di pannellistica per le classi di scuola secondaria di 1° grado.

basi per il modello Senza Zaino nella scuola Nievo: una formazione sul cooperative learning (essenziale per una didattica collaborativa), la definizione dei setting di apprendimento (banchi a isola, materiali comuni, visual learning nella pannellistica della «classe che parla»), la costruzione delle prime (poche ma condivise) IPU. Fondamentale in questa fase è stato il supporto dei formatori della rete, in particolare di Maretta Mannaioni, che ci ha seguito nei primi anni di implementazione del modello.

Molti insegnanti che all'inizio si erano dimostrati più distanti dal modello, si sono lasciati contagiare dall'entusiasmo dei colleghi e si sono aggiunti al gruppo di sperimentatori.

Al momento degli open day, organizzati in vista delle iscrizioni, è stato illustrato il nuovo modello di scuola alle famiglie: ricerca pedagogica, esiti sugli apprendimenti e le relazioni, organizzazione delle lezioni, metodologie didattiche, senza trascurare le richieste più «pratiche», come ad esempio il contributo che avremmo chiesto alle famiglie per l'acquisto dei materiali comuni.

Nel modulo di iscrizione le famiglie potevano scegliere se aderire al modello Senza Zaino, o se iscrivere il figlio in una classe tradizionale. Ci aspettavamo una ventina di iscrizioni (una classe su 6) e invece... l'anno successivo abbiamo formato ben quattro prime Senza Zaino e due tradizionali. Cosa ha determinato questo successo, anche tra le famiglie? Sicuramente l'affidabilità e la solidità ed esperienza professionale dei docenti che avevano presentato il modello ai genitori. Ma probabilmente è stato anche intercettato un



desiderio di cambiamento, di innovazione, che le stesse famiglie sentivano proprio e che non aveva ancora trovato espressione.

Durante il primo anno di avvio del modello Senza Zaino nella scuola media «Nievo», i prof hanno fatto tesoro di tutte le sperimentazioni e dei tentativi di innovazione avviati durante l'anno di preparazione: dalla formazione dei gruppi all'impiego delle strutture del cooperative learning, fino all'utilizzo di una serie di strategie didattiche che avevano messo in comune e condiviso negli incontri di progettazione (flipped classroom, minute paper, mini lesson, ecc.).

Da parte della dirigenza il primo anno ha richiesto una particolare attenzione nell'assegnazione dei docenti alle classi, nel tenere la barra dritta nei confronti dei «fondamentali» del modello (banchi a isola, materiali rigorosamente comuni, riduzione della lezione frontale) e nel presidiare i consigli di classe.



Lavoro cooperativo in classe.



Aula docenti con spazi per la socializzazione e il relax.

Il lavoro in team dei docenti è essenziale per una buona applicazione del modello Senza Zaino, tanto più nella scuola media, in cui (purtroppo) non esiste un tempo settimanale dedicato alla progettazione, che è invece presente alla scuola primaria. Nel tempo, va costruito l'affiatamento nel gruppo dei docenti, tramite esperienze formative ed esperienze comuni: collegi docenti non formali a inizio anno in cui sperimentare attività di team building (abbiamo fatto trekking, caccia al tesoro, visione di spettacoli teatrali) hanno contribuito a rendere il gruppo coeso e unito da valori comuni. L'attenzione agli ambienti fruiti dai docenti (aula insegnanti, cucina) ha favorito la possibilità di rimanere a scuola per progettare in team; la valorizzazione dei docenti (finché è stata possibile)



Formazione dei docenti in outdoor.

ha premiato chi si spendeva per la scuola oltre quanto previsto dal contratto di lavoro.

La presenza del dirigente nei consigli di classe, e nella definizione del loro ordine del giorno, è di fondamentale importanza per garantire un effettivo cambio di paradigma nella didattica. Ogni seduta deve avere all'ordine del giorno un punto sull'interdisciplinarietà. I percorsi interdisciplinari (che siano UdA, mappe generatrici o semplici condivisioni di obiettivi / attività) devono essere definiti nel verbale, con l'esplicitazione delle discipline coinvolte e dei prodotti finali da realizzare. Negli anni le pratiche interdisciplinari si sono fatte più puntuali, solide, con un repository a cui tutti possono accedere e che rappresentano una buona base di partenza per i nuovi docenti che arrivano nel plesso.

A inizio anno un incontro per dipartimenti e uno successivo articolato per classi parallele (tutte le prime, tutte le seconde, tutte le terze) definiscono una serie di progettazioni condivise tra più classi, che diventano vincolanti soprattutto se legate a esperienze comuni: ad esempio un'uscita didattica di tutte le classi coinvolte, o l'intervento di un esperto. Esse sono diventate ormai parte integrante dell'offerta formativa della scuola e sono attese dai ragazzi e ben organizzate a livello di intera scuola.

Un ulteriore elemento da presidiare nei consigli di classe è quello degli interventi in favore degli alunni con difficoltà di apprendimento. Se nei primi anni in consiglio di classe ci si limitava a una generale lamentazione sullo scarso impegno a casa, sui



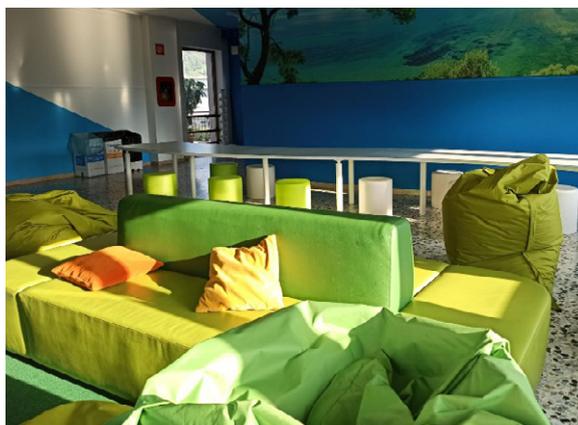
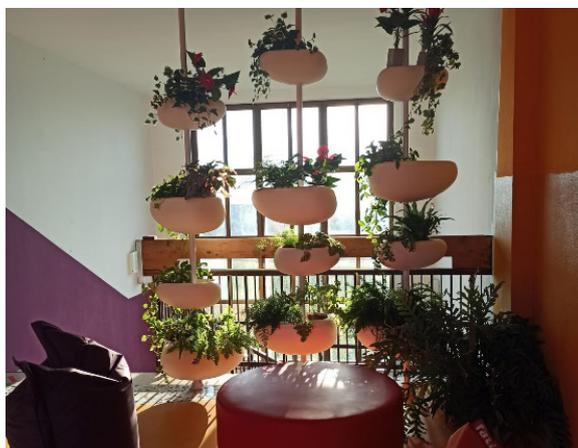
Attività laboratoriali.

compiti non svolti, sulla svogliatezza di alcuni, con l'introduzione del modello (e con il presidio dei consigli di classe), si è giunti nel tempo a definire in quella sede le strategie da applicare per affrontare i problemi. Rientri per fare i compiti in modalità peer to peer con i compagni più grandi, gruppi cooperativi di recupero, affiancamenti in micro teaching con gli insegnanti di sostegno, sono alcune delle strategie che vengono messe in atto regolarmente.

Ad esse si sono aggiunte negli anni esperienze laboratoriali, anche extracurricolari e non solo, legate alle discipline, che consentono ai ragazzi, soprattutto

quelli con un'intelligenza pratica spiccata, di esprimersi al meglio: robotica, orto, falegnameria, podcasting e video editing, stampa 3D, cucina, cucito, teatro. In questi laboratori i ragazzi possono trovare ambiti di successo e valorizzazione che non sempre incontrano in altre discipline scolastiche. Tali occasioni di apprendimento vedono crescere alcune aree di auto efficacia, oltre che avere una forte valenza orientativa. I bandi relativi ai fondi europei in questi anni hanno aperto notevoli possibilità in questo senso, per tutte le scuole.

Infine, un approccio globale al curriculum richiede un'attenzione non scontata al clima e alle relazioni



Spazi comuni della scuola, utilizzabili per attività di gruppo e laboratori.



Biblioteca con angolo lettura — relax.

tra pari. Il lavoro sugli ambienti di apprendimento, che ha reso accoglienti e fruibili spazi che prima erano solo non luoghi (corridoi, atri, esterni) ha consentito di guadagnare ambienti di apprendimento fruibili in piccoli gruppi, dando la possibilità di lavorare con proposte didattiche differenziate in base alle caratteristiche degli allievi e del compito. Questo consente un rapporto privilegiato tra docente e alunni, con la possibilità di entrare in relazione in modo più diretto e personalizzato con i ragazzi, che si sentono accolti, non giudicati e supportati. Alcune formazioni di grande spessore pedagogico e nel contempo operativi hanno fornito ai docenti un bagaglio di strumenti educativi utilizzabili: giochi, attività di accoglienza, circle time. Essi vengono organizzati in tutte le classi all'inizio dell'anno scolastico (nelle prime due settimane), e poi riproposti in base alle criticità relazionali che emergono nei gruppi.

Recentemente, il ricorso alla mediazione umanistica all'interno di percorsi di giustizia riparativa, ha aggiunto un ulteriore tassello agli strumenti per la gestione dei conflitti a disposizione degli insegnanti e si sta rivelando un prezioso alleato per mitigare il clima delle classi e abbassare il livello dei contrasti tra i preadolescenti.

In tutto questo il ruolo fondamentale lo hanno avuto i docenti: competenti, curiosi, sperimentatori, professionisti nel vero senso della parola. Affidarsi alle loro scelte e fidarsi della loro esperienza è stato nella stragrande maggioranza dei casi l'elemento strategico che ha consentito non solo l'implementazione iniziale del modello, ma soprattutto la sua evoluzione e l'arricchimento nel tempo.

Il dirigente deve metterci una sana e lungimirante visione del senso profondo dello stare a scuola, la capacità di non perdersi d'animo e di governare le inevitabili (piccole) derive, l'attenzione alla valorizzazione dei docenti (se lo meritano), e se ci riesce... mantenere il contatto con i ragazzi e le loro famiglie. Crederci, ed essere presente quando serve, questo è il suo ruolo.

E quindi... è possibile rinforzare «l'anello debole» della scuola italiana? Sì, e con grande soddisfazione e risultati incoraggianti. Da alcuni anni le prove INVALSI sono risalite, anche sopra al livello degli esiti del Nord – Est e del Veneto (che sono comunque livelli alti in Italia), il benessere percepito e dichiarato dai ragazzi è soddisfacente, e non ultimo, le famiglie apprezzano il modello di scuola che offriamo, e con le loro scelte ci hanno consentito, sinora, di non risentire del calo demografico drastico che interessa il nostro territorio.